

Le eccellenze italiane sono a rischio

Il cibo sintetico sarà il futuro dell'alimentazione? Il tema, che mette a rischio l'agricoltura europea e mondiale, è sempre più sotto i riflettori e in alcuni paesi è già realtà

Milano. C'era una volta l'hamburger di carne. O la bistecca. E ci potranno essere anche in futuro. Ma non di derivazione animale, bensì laboratoriale. Già, perché alcune multinazionali e alcuni giganti dell'economia mondiale, sembrano intenzionati a percorrere proprio questa strada. Ad avvertire del pericolo che corre, in prospettiva, l'intera filiera dell'agroalimentare a livello mondiale, è un articolo pubblicato sul quotidiano La Verità dove si scrive tra l'altro: "Le mense universitarie di Berlino hanno deciso di eliminare quasi completamente la carne dai loro menù, il pregiatissimo manzo giapponese Wagyu viene stampato in 3D, mentre dalla Francia arriva la pagella a semaforo che classifica i cibi con un algoritmo sicché la diet coke diventa più salutare del parmigiano reggiano. Che dire poi di ricerche più o meno sostenute dalle Nazioni Unite che vorrebbero limitare la libertà di scelta dei consumatori e imporre una dieta universale?"

Quanto all'Europa, che dovrebbe tutelare le produzioni e le identità locali, come ricorda Coldiretti essa finanzia con i soldi della ripresa economica post Covid la ricerca sui cibi sintetici. Non è la trama di un film di fantascienza ma è quello che sta avvenendo

sotto i nostri occhi. C'è chi la definisce la nuova era del cibo sostenibile, la sfida alimentare della transizione ecologica per una vita più sana e rispettosa dell'am-



Il futuro sarà il cibo sintetico? No grazie!!

Agricoltura e Zootecnia Europea nel mirino di COP26

DI ROLANDO GIUSTI

La "guerra delle proteine" rischia di destabilizzare la produzione zootecnica europea. Un servizio de "La Verità" sulla Cop26 di Glasgow parla degli interessi in gioco nel comparto Agricoltura Europea

Milano. Il quotidiano "La Verità" ha pubblicato un servizio sulla recente Cop26 di Glasgow, le cui conclusioni rischiano, in prospettiva, di essere molto pericolose per l'intera produzione zootecnica europea. Di seguito, il testo integrale dell'articolo citato. "Alla fine un colpevole, anche senza nominarlo, lo hanno trovato: è l'allevamento

di bestiame. Se la conclusione della Cop26, di cui era sponsor anche Microsoft (non è un particolare del tutto trascurabile, ma molte erano le company in odore di green washing in passerella e si sono anche lamentate perché il loro marketing è stato poco proficuo), è che le uniche misure prese sono la riduzione delle emissioni di metano entro il 2030 e gli interventi contro la deforestazione,

viene il dubbio che si pensi all'agricoltura come unica fonte di inquinamento da mettere sotto controllo.

A Glasgow oltre 100 Ong, ma nessuno ne parla, si sono mobilitate per chiedere un giro di vite sui sistemi agricoli responsabili, a loro dire, del 26% delle emissioni di gas serra. Non va trascurato che già all'assemblea dell'Onu di settembre alcune multinazionali avevano provato a forzare la mano per globalizzare i modelli alimentari. L'Europa peraltro non vede l'ora di dare corso al Farm to Fork, il programma agri-



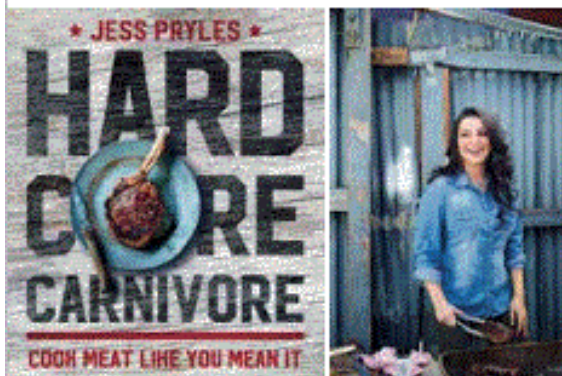
Al convegno COP26 di Glasgow, tra "guerra delle proteine" e lotta alle emissioni di gas serra sembra che l'agricoltura sia l'unica fonte di inquinamento da mettere sotto controllo. Ma non è così. Le produzioni Agro-Zootecniche sono ampiamente sostenibili e in grado di rispettare l'ambiente meglio di tanti altri comparti lavorativi

➔ **Segue da pag 34**



biente. La terra, le stalle, gli allevamenti, le colture, sono diventati i nemici numero uno del pianeta. Zootecnia e agricoltura sono accusati di produrre CO2, di sprecare acqua o di maltrattare gli animali. Il mantra è questo e sta cominciando a far breccia nei consumatori. Il rischio è di azzerare le identità alimentari, la ricchezza gastronomica dell'italian food oltre a distruggere un'industria prospera. Improvvisamente la dieta mediterranea da ingrediente della longevità e del benessere è salita sul banco degli imputati. E siccome non si può bocciarla in toto, si comincia a smontarla pezzo per pezzo. Così il parmigiano reggiano ha il bollino arancione secondo l'etichettatura che la Francia vorrebbe imporre alla Ue, mentre carne e latte sono da evitare perché gli allevamenti inquinano.

Di qui a sostenere che il cibo sintetico è migliore, il passo è breve. Ma poi è davvero meno inquinante e più salutare? Mancano verifiche scientifiche in grado di dare una risposta ma la campagna mediatica è in corso lo stesso. La posta in gioco è alta. Il cibo made in Italy ha raggiunto nel 2021 performance elevate



Carne sintetica? NO, meglio una buona bistecca. Nutriente e Gustosa

con un valore di produzione pari a 140 miliardi e un export di 50 miliardi. È evidente che questo mercato, fatto anche di piccole e medie imprese, fa gola

colo e alimentare all'interno del Green deal per rendere obbligatoria l'etichetta a semaforo: penalizza i prodotti dell'agricoltura di qualità come quella italiana e promuove i cibi Frankenstein delle multinazionali zeppi di chimica e ricavati da proteine vegetali pagate pochi spiccioli ai contadini dei continenti meno inquinati e più svantaggiati che però subiscono una deforestazione selvaggia.

Nessuno se n'è accorto, ma a Glasgow è andato in scena un nuovo round della guerra delle proteine. L'Italia con il ministro alla Transizione ecologica Roberto Cingolani, insieme a Gran Bretagna e Danimarca e a una serie di organizzazioni internazionali, sta dentro il progetto Global energy alliance finanziato anche da Ikea e Rockefeller foundation per aiutare la transizione energetica dei Paesi in via di sviluppo. Ma è proprio in quei Paesi che le multinazionali della nutrizione stanno costruendo gli «arsenali vegetali» per condurre la guerra alle proteine. Di fronte alla richiesta di abbattere il metano nell'atmosfera e di fermare la deforestazione, l'Italia avrebbe dovuto rivendicare la sua diversità positiva e anzi proporsi come modello agricolo alternativo.

Il nostro Paese è tra quelli che maggiormente hanno accresciuto il patrimonio boschivo (in dieci anni le foreste sono aumentate di quasi 600.000 ettari e coprono il 37% della superficie) ed è quello che ha gli allevamenti zootecnici a più basso impatto ambientale. Le nostre stalle - come confermano tanto l'Ispra quanto l'Accademia dei



Roberto Cingolani, Ministro della Transizione Ecologica

Georgofili - impattano sul clima solo per il 5,65% delle emissioni e va detto che il metano emesso dagli animali viene totalmente riassorbito dalle piante in undici anni. In due decenni i nostri allevamenti hanno ridotto il loro impatto ambientale del 36% e anche per quel che riguarda l'acqua blu (cioè potabile estratta dalla falda) consumata dagli allevamenti è inferiore alla quantità assorbita dalle coltivazioni. Il consumo va calcolato in base alle proteine equivalenti: un etto di carne vale 5 chili d'insalata e la verdura beve di più.

Il fatto è che a Glasgow erano in gioco altri interessi. Ad esempio quelli di Bill Gates, che si è lanciato nella pro-

Attiva
Passa a l

Segue a pag 38

➔ **SEGUI DA PAG 38**



Luigi Scordamaglia, Consigliere Delegato di Filiera Italia

ai giganti industriali del cibo che però hanno difficoltà a competere non avendo una tradizione alle spalle. La rivoluzione ecologica offre invece l'occasione alle multinazionali di scardinare il cibo italiano e sottrarre quote di mercato, proponendo i cosiddetti prodotti «del futuro», che sarebbero in grado di gareggiare con quelli tradizionali perché contenenti meno grassi e zuccheri. Ancora, nello stesso servizio viene riportato: «Un brand globale dell'alimentazione, la Nestlé, che porta nelle case degli italiani una infinità di prodotti, ha annunciato che sta valutando tecnologie innovative per produrre carne coltivata. Bill Gates ha affermato che i Paesi avanzati dovrebbero convertirsi al manzo sintetico».

Sempre il 1° novembre scorso, La Verità ha pubblicato anche un'intervista a Luigi Scordamaglia, presidente di Assocarni e consigliere delegato di Filiera Italia, che rileva tra l'altro: «Nel 2019 la Eat Lancet commission, che ha riunito 37 esperti mondiali provenienti da 16 diversi Paesi, ha elaborato un documento che dovrebbe essere una sorta di bibbia dell'alimentazione sana e rispettosa dell'ambiente in linea con gli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite e gli Accordi sul clima di Parigi. Il re-



Barack Obama nel suo intervento al convegno di Glasgow

duzione di carne sintetica, un business da 25 miliardi di dollari giustificato solo dall'allarme climatico, o quelli della cosiddetta finanza verde che sta finanziando tutte le start up che ruotano attorno allo stile vegan. Per avere un'idea: la scommessa dei fondi d'investimento in aziende vegan è quest'anno pari a 35 miliardi di dollari, il fatturato del settore vale 65 miliardi di dollari, ma gli analisti attendono incrementi del 30% l'anno nei prossimi dieci anni. Proprio grazie all'allarme climatico. L'Europa che si dà agli insetti come proteine, alla carne sintetica, ai legumi arricchiti chimicamente potrebbe ben opporre il suo complessivo modello agricolo ma non lo fa.

Nota Luigi Scordamaglia, consigliere delegato di Filiera Italia: «C'è il rischio che l'Europa accodandosi a questo allarme su metano e deforestazione, emergenze che non ci riguardano, finisca per abolire la sua produzione zootecnica e così incentivare gli allevamenti cinesi e brasiliani contribuendo a inquinare di più».

È tempo di difendere il nostro modello agricolo e in particolare quello italiano che è anche il solo capace di risolvere l'emergenza alimentare nei Paesi più poveri restituendo ai piccoli agricoltori la potestà delle loro pro-



Il Premier Italiano Mario Draghi durante il convegno COP26 a Glasgow

➔ **SEGUI A PAG 42**

➔ **Secco da pag. 40**



L'Italia deve difendere il proprio modello agricolo, che rimane un esempio di sostenibilità ambientale e prodotti naturali in linea con ogni dieta alimentare

port ha delineato una dieta universale e chiede che i consumatori non abbiano più libertà di scelta su cosa mangiare, mettendo a punto una strategia per obbligare i consumatori a mangiare cibi "più sostenibili". Che cosa mancherebbe? «Per esempio la carne. Nel documento si parla di "rimuovere le opzioni di scelta inappropriate", di "restringere le scelte" e di "allocare i finanziamenti per favorire prodotti sostenibili" e finanziare "campagne per mettere al bando alcuni prodotti". Guarda caso la responsabile della Eat foundation di cui fa parte la commissione, Gunhild Anker Stordalen, è stata nominata alla guida del Track2, la sezione dell'Onu che si occupa della trasformazione sostenibile dei consumi. Sono state gettate le basi di una dieta universale, che azzera le differenze territoriali. Ci sono tutte le condizioni per parlare di eccellenze alimentari italiane a rischio. Report come quello della Eat Lancet sono la piattaforma per lanciare i cibi sintetici». Allora la transizione ecologica vuol dire anche una rivoluzione a tavola? «È quello che stanno tentando di fare» Chi sta tentando di farlo? «Dietro questa massiccia campagna in favore dell'omologazione del cibo ci sono alcune multinazionali e grandi gruppi economici che vogliono approfittare della maggiore sensibilità ecologista dei consumatori per mettere al bando alcuni cibi e imporne altri. In ballo c'è il ricco mercato alimentare globale presente e soprattutto futuro»...L'Europa che fa? «Asseconda, purtroppo, addirittura arrivando a dirottare alcuni fondi destinati al sostegno dell'economia reale post Covid verso aziende che sperimentano la carne in laboratorio. Come se Bill Gates e le altre multinazionali coinvolte avessero bisogno anche di fondi comunitari». Quanto rischia il cibo italiano in questa operazione? «Tantissimo, e non solo quello italiano. Si vuole cancellare la distintività delle diete, tagliare quel legame fondamentale che unisce da sempre la terra, i nostri agricoltori, la nostra straordinaria cultura e i legami con i territori, e le nostre Pmi che usano metodi di trasformazione centenari. Tutto verrebbe trasferito nei laboratori di poche multinazionali». ■



duzioni».

Alla Cop26 nessuno ha chiarito - eppure c'è un recentissimo rapporto Fao - che la deforestazione più forte si è avuta in Africa per un totale di 3,9 milioni di ettari per l'ampliarsi dei parchi minerari alla ricerca delle terre rare (servono per fare i microchip). I 2,6 milioni di ettari persi in America meridionale non sono solo dovuti alle colture per alimentare gli allevamenti, ma sono conseguenza dell'espandersi dell'urbanizzazione, della coltivazione di droga e della produzione di oli da industria.

Brasile a parte, dove effettivamente c'è stata una forte incidenza zootecnica, i Paesi che hanno perso più foreste sono Repubblica del Congo, Indonesia, Angola, Tanzania, Paraguay, Myanmar, Cambogia, Bolivia e Mozambico, dove la Cina domina, mentre quelli che hanno aumentato di più il patrimonio forestale sono Cina, Australia, India, Cile, Vietnam, Turchia, Stati Uniti, Francia, Italia e Romania. Appare dunque evidente che dietro taluni obiettivi della Cop26 non ci sono solo preoccupazioni ambientali, ma anche importanti prospettive di business. Compresa la guerra delle proteine". ■



Attiva
Passa a l